## Avviso ai lettori

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4193
BRAIDENSE
MILANO

# L'EROE CINESE

## DRAMMA PER MUSICA

*DEL SIGNOR ABATE*
PIETRO METESTASIO ROMANO
DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO DI BERGAMO
Nella Fiera del corrente Anno 1756.
*DEDICATO AL MERITO IMPAREGGIABILE*
DI SUA ECCELLENZA LA SIG.

# LUCHESE LOREDAN PRIULI

Degnissima Consorte dell' Illustrissimo,
& Eccellentissimo Signor

# PIETRO PRIULI

PROVEDITORE ESTRAORDINARIO.

IN BERGAMO, Per Francesco Traina. MDCCLVI.
*Con Licenza de' Superiori.*

# ECCELLENZA.

NON hò penato molto Eccellentissima Signora, nella scelta, a cui intitolar dovuto avessi il presente Dramma, mercecche la chiarezza del Vostro sublime merito, le nobili prerogative del Vostro grand' Animo, e lo splendore della Vostra Eccellentissima Casa, m' hanno al primo istante aperto il sentiero, e dato insieme ardimento, non meno al disimpegno della ossequiosissima mia obbligazione: che al desìo d'un ricovro valevole, e sicuro dalle severe persecuzioni de' Critici.

*La mia elezione non puol' eſſere, che commendabile; e quantunque io conoſca il mio dono eſſere in ſe ſteſſo aſſai umile, e ſenza proporzione, indegno di tanta gloria; niente di men però ſon certo, che riguardando la ſincerità del donante, lo degnarete del Voſtro gradimento, e gli compartirete il rimarchevol vanto della Voſtra Eccellentiſſima Preſenza nelle ſere di ſua Rappreſentazione. Quindi io faſtoſo di tale, e tanta Protezione; col più vivo atteſtato di oſſequio ſempre più mi raffermo.*

Di V. E.

*Umil. devot., ed oblig. Servitore*
L Impreſario.

AR-



# ARGOMENTO.

IN tutto il vaſtiſſimo Impero Cineſe è celebre anche a' dì noſtri, dopo tanti, e tanti Secoli, l'eroica fedelta dell' antico Leango. (a)

In una ſollevazione populare, da cui fù coſtretto a ſalvarſi con l'eſilio l' Imperadore Livanio ſuo Signore; per conſervare in vita il picciolo Svenvango, unico reſto della trucidata famiglia imperiale, offerſe Leango con lodevole inganno alle inumane ricerche de' ſollevati, in vece del reale Infante, il proprio figliuolo ancor bambino, da lui nelle regie faſce artificioſamente ravvolto. E ſoſtenne a diſpetto delle violenti tenerezze paterne di vederſelo trafigger ſu gli occhj, ſenza tradire il ſegreto.

P. du Halde ne' Faſti della Monarchia Cineſe: ed altri.

*L'Azione ſi rapreſenta a nel recinto della Reſidenza Imperiale, ſituata a quei tempi alle ſponde del fiume Vejo, nella Città di Singana, capitale della Provincia di Chensì.*

(a) Nella ſtoria Tchao - Kong.



AT-

# PERSONAGGI

LEANGO Reggente dell Impero Cineſe,
*Il Signor Mauro Malvaſi di Mantova.*

SIVENO Creduto Figliuolo di Leango, Amante di Liſinga.
*Il Signor Giuſeppe Cimino di Napoli.*

LISINGA Principeſſa Tartara prigioniera de' Cineſi, Amante di Siveno.
*La Signora Angiola Cattarina Riboldi da Milano.*

MINTEO Mandarino d armi, Amante di Ulania, amico di Siveno.
*La Signora Gaetana Ariſi di Piacenza.*

ULANIA Sorella di Liſinga, Amante di Minteo.
*La Signora Tereſa d'Uccedo da Milano.*

## COMPARSE.

Paggi Cineſi.
Mandarini d Armi, e di Lettere.
Soldati Tartari, e Cineſi.

BAL-

# BALLERINI.

La Signora Anna Maſſeſe Vittuoſa di Sua A. R. Don Filippo Duca di Parma, &c. &c.

Signor Baldaſſare Albuzio.

Signora Giacinta Radaeli. Signora Nonciadina Caſſati.
Signor Franceſco Bertarini. Signor Anibale Petrazani.

Signora Antonia Cappellina.
Signor Valentino Riva.

La Muſica di diverſi celebri Autori.

Il Veſtiario di nova, e vaga invenzione
Del Signor Franceſco Mainino di Milano.



MU-

# MUTAZIONI DI SCENE.

## NELL' ATTO PRIMO.

Appartamenti nel Palazzo Imperiale, destinati alle Tartare Prigioniere: distinti di strane pitture: di vasi trasperenti: di ricchi panni: di vivaci tapeti, e di tutto ciò, che serve al lusso, ed alla delizia Cinese. Tavolino, e Sedia da un lato.

## NELL' ATTO SECONDO.

Loggie terrene, dalle quali si scuopre gran parte della real Città di Singana, e del fiume che la bagna. Le torri, i tetti, le *Pagodi*, le navi, gli alberi istessi, e tutto ciò che si vede, ostenta la diversità con la quale producono in clima così diverso non men la natura, che l'arte.

## ATTO TERZO.

Luogo solitario, ed ombroso ne' Giardini Imperiali. Parte interna, ed illuminata della maggiore Imperial *Pagode*. Così la struttura, come gli ornamenti del magnifico edificio esprimono il genio, ed il culto della nazione.





# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Appartamenti nel Palazzo Imperiale destinati alle Tartare Prigioniere. Distinti di strane pitture: di vasi trasparenti: di ricchi panni: di vivaci tapeti, e di tutto ciò, che serve al lusso, ed alla delizia Cinese. Tavolino, e Sedia da un lato.

*Lisinga, ed Ulania. Nobili Tartari, de' quali uno inginocchiato innanzi a Lisinga in atto di presentarle una lettera.*

*Lis.* DEl real genitore (*a*)
I caratteri adoro:
I cenni eseguirò. Quando dobbiate
A lui tornar farò sapervi. Andate. (*b*)
Oh Dio!



a *Prende la lettera.*

b *Partono i Tartari dopo gli atti di rispetto di lor nazione. Lisinga depone la lettera sul Tavolino.*

*Ulan.* Leggi o Germana
Del Padre i ſenſi.
*Liſ.* Ah cara Ulania! ah troppo,
Senza legger, gl'intendo. Ecco l'iſtante
Che ognor temei. Partir dovrem. Quel foglio
Senza dubbio ne reca
Il comando crudele. Or dì, ſe a torto
Le novelle di pace
Mi facean tremar.
*Ulan.* Termina alfine
La noſtra ſchiavitù: la patria, il padre
Alfin ſi rivedranno: amata erede
Tu del Tartaro ſoglio, alle ſperanze
Di tanti regni alfin ti rendi: alfine
Torni agli onori, alle grandezze in ſeno.
*Liſ.* Sì: tutto è ver: mà laſcerò Siveno.
*Ulan.* Ma la real tua mano
Sai che non è per lui: ſai che nemico,
Sai che ſuddito ei nacque.
*Liſ.* Io ſo che l'amo:
So che n'è degno aſſai: che il primo è ſtato,
Che è l'unico amor mio,
Che l'ultimo ſarà. Che ſe da lui
Barbaro mi divide,
Senza ſaperlo, il genitor m'uccide.
*Ulan.* Odi o Liſinga, e impara
Da me fortezza. Io per Minteo ſoſpiro:
E Minteo non lo ſa. Forſe per ſempre
Or da lui mi ſcompagno:
Me ne ſento morir: ma non mi lagno.
*Liſ.* Felice te che puoi
Amar così! Del mio Siveno anch' io
Se poteſſi ſcordarmi.....

SCE-



## SCENA II.

*Siveno, e dette.*

*Siv.* AH dimmi: è vero
Ch' io ti perdo o mia vita?
*Liſ.* A' queſto foglio
Del padre i cenni. Aſſicurami ancora
Io non oſai della ſventura mia.
Leggi. Qualunque ſia,
Mi ſembrerà men dura
Sempre fra' labbri tuoi la mia ſventura.
*Siv. Figlia è già tutto in pace:*
*Non abbiam più nemici. Alla tua mano*
*Io l' onor deſtinai d' eſſere il pegno*
*Del publico riposo. A te l' Erede*
*Del Cineſe diadema*
*Sarai conſorte: e regnerai ſovrana*
*Dove ſei prigoniera. E' il gran miſtero*
*Noto a Leango. Ei ſcopriratti il vero.*
*Zeilan.* Giuſto ciel!
*Ulan.* Che fia!
*Liſ.* Quel foglio
Forſe mal comprendeſti.
*Siv.* Ah no. Tu ſteſſa
Leggilo o Principeſſa. (a)
*Liſ. A te l'erede* (b)
*Del Cineſe diadema*
*Sarà conſorte.* Ov' è coſtui? Menzogna
Dunque o Siveno è la tragedia antica.
Ah parla! ah dì!



a *Le porge il foglio.* b Legge.

*Siv.* Che vuoi mio ben ch' io dica?
Mancava a' miei timori
Un' ignoto rival!
*Lis.* Ma queſto Erede
Chi mai ſarà?
*Ulan.* Qualche impoſtor.
*Lis.* Leango!
Il padre di Siveno!
Complice d'un' inganno? Ah no. Deh corri
Vola al tuo genitor: chiedi: riſchiara
I miei dubbj o Siveno, i dubbj tuoi.
*Siv.* Tutto ben mio farò quel che tu voi.
Serena i vaghi rai
Ceſſa di dubitar:
Quanto ti ſeppi amar,
E t'amo ancora.
E da quel primo iſtante,
Che mi rendeſti amante
Sai pur che queſto cor
Fido t'adora.
Serena &c.

## SCENA III.

*Liſinga, e Ullania.*

*Lis.* TUtti dunque i miei dì, ſaran germana,
Neri così?
*Ulan.* Non gli ſperar ſereni.
*Lis.* Perche?
*Ulan.* Perche avveleni
Sempre col mal che temi il ben che godi.
*Lis.* Or qual ombra ò di ben?

Ulan.



*Ulan.* Qual? Tu non parti:
Siveno è quì: queſto temuto Erede
Non compariſce ancor. Sempre diſaſtri
Perche temer? Figurati una volta
Qualche felicità. Spera in Siveno
Coteſto Erede.
*Lis.* Ah ſarei folle.
*Ulan.* E' vuoto
Pur queſto ſoglio: eſtinta
E' la ſtirpe real: del gran Leango
Siveno è figlio: e del Cineſe impero
E' Leango il ſoſtegno,
Il decoro, e l'amore. Ei, che fù il Padre
Fin' or di queſti regni, oggi il monarca
Farſene ben potrìa.
*Lis.* Perche nol fece
Dunque fin' or? Sempre a potuto. Il peſo
Delle pubbliche cure
Ei privato ſoſtien: ma il trono.....
*Ulan.* Il trono
Vuoto ſerbò, come dovea, Leango
All' eſule ſuo Re: ma quello eſtinto
A chi più dee ſerbarlo?
*Lis.* Ah che pur troppo
Queſt' incognito Erede,
Pur troppo vi ſarà!
*Ulan.* Dunque ad amarlo
L'alma diſponi.
*Lis.* Io?
*Ulan.* Sì. Fingi che ſia
Amabile, gentil...
*Lis.* Taci.
*Ulan.* Cancelli

L'idea d'un novo amore....
*Lis.* Taci crudel: tu mi trafiggi il core.
Di vantarsi hai ben ben ragione
Sù gli affetti del mio core,
Ma fai torto al Dio d'Amore
Disprezzandomi così.
Che in amor gli alteri detti
Non son degni assai di fede:
Ancor tu co' lacci al piede
Sospirar potresti un dì.

Di &c.

## SCENA IV.

*Ulania poi Minteo.*

*Ulan.* ECco Minteo: s'eviti. Ah s'ei sapesse
Quanto mi costa il mio rigor.... (a)
*Mint.* Tu fuggi
Bella Ulania da me? Ferma: se il volto
Del povero Minteo tanto ti spiace.
Tocca a lui di partir. Rimanti in pace. (b)
*Ulan.* Senti. (c) (Che dolce aspetto!
Che modesto parlar! T'appressa. (d) Imposi
Pur a te d'evitarmi. (e)
*Mint.* E' ver. (f)
*Ulan.* Ma dunque

A

a *In atto d'incamminarsi.*
b *In atto di partire.*
c *Minteo si rivolge, e resta lontano.*
d *Minteo s'avvicina rispettosamente.*
e *Con serietà.*
f *Con rispetto.*



A che vieni?
*Mint.* Perdona. Io vengo in traccia
Del mio caro Siveno. Un folto stuolo
Di Manderini impaziente il chiede.
*Ulan.* Me non cercasti?
*Mint.* Nò.
*Ulan.* Di non amarmi
La legge ti sovvien.
*Mint.* Sì.
*Ulan.* Di Siveno (a)
Siegui dunque l'inchiesta.
*Mint.* Oh Dio sì presto
Non scacciarmi crudel.
*Ulan.* Se più non m'ami
Di che lagnar ti puoi?
*Mint.* Se più non t'amo,
T'adoro: e non t'offendo. In cielo ancora
V'è un Nume: non si sdegna: e ogn'un l'adora.
*Ulan.* (Che fido cor!) (b)
*Mint.* Ma se gli omaggi miei
T'offendono così; l'ultima volta
Questa che tu mi vedi. (c)
*Ulan.* (Oh Dio!)
*Mint.* Da te lungi Idol mio
Disperato vivrò, ma il bel sereno
Non turberò di quei vezzosi rai.
Forse io morrò d'amor, tu nol saprai. (d)
*Ulan.* Minteo m'ascolta. Io non son tanto ingiusta
Quanto mi credi. Io te non odio: ammiro



a *Con risentimento.*
b *Con tenerezza.*
c *In atto di partire.*
d *Come sopra.*

Il tuo valor, la tua virtu: mi piace
Quel modeſto contegno,
Quell' aſpetto gentil; ma....
*Mint.* Che?
*Ulan.* Ma il fato (*a*)
Troppo il tuo dal mio ſtato
Allontanò: tanta diſtanza...
*Mint.* Ah dunque (*b*)
In Minteo non ti ſpiace?
*Ulan.* Che gli oſcuri natali. (*c*)
*Mint.* E ſe foſs' io
Di te più degno?...
*Ulan.* Ah ſe tu foſſi!.... Addio. (*d*)
Io del tuo cor non voglio
Gli arcani penetrar:
Gli arcani non cercar
Tu del cor mio.
E' in me dover l'orgoglio:
Nè lice a te ſaper
Quanto del mio dover
Lieta ſon io.
Io &c. *parte.*

## SCENA V.

*Minteo, poi Leango.*

*Mint.* NOn mi luſingo in vano: (moti
Il cor d'Ulania è mio. Ne intendo i
Che aſconde il labbro, e che paleſa il ciglio.
*Lea.*

a *Con dolcezza.*
b *Con allegrezza.* c *Come ſopra.*
d *L'addio con ſerietà.*



*Lea.* Minteo: dov' il mio figlio?
Come tu quì ſenza di lui!
*Mint.* Ne vado
Signore in traccia.
*Lea.* Aſcoltami: riſpondi:
E parlami ſincero. Ami Siveno? (*a*)
*Mint.* Ami Siveno? Ah qual richieſta! Io l'amo (*b*)
Eroe, compagno, amico,
Protettor nella reggia,
Difenſor fra le ſchiere
Per genio, per coſtume, e per dovere.
*Lea.* Ti rammenti chi foſti? (*c*)
*Mint.* Un mendico fanciullo, in man ſtraniera
De' ſuoi natali ignaro.
*Lea.* Ed or chi ſei?
*Mint.* Ed or (mercè l'amica (*d*)
Tua benefica man) fra' i ſommi duci
Colmo d'onori, e di richezze io veggo
Delle forſe Cineſi una gran parte
Pender dal cenno mio.
*Lea.* Sai qual tu debba (*e*)
Gratitudine, e fè?....
*Mint.* Perche Signore (*f*)
Mi traffigi così? Qual mio delitto
Meritò queſto eſame? Infido, ingrato
Dunque mi temi? Ah tutti i doni tuoi
Ritoglimi ſe vuoi: prendi il mio ſangue
Non parlerò: ma queſto dubbio oh Dio
Non poſſo tollerar.



a *Con gravità.* e *Grave, e ſerio.*
b *Con iſtupore.* f *Con traſporto di paſſio-*
c *Come ſopra.* *ne.*
d *Turbato.*

*Lea.* Vieni al mio seno (a)
Caro Minteo. La tua virtù conosco:
La sprono, e non l'accuso. Avrò bisogno
Oggi forse di te.
*Mint.* Spiegati, imponi.
*Lea.* Va. Non è tempo ancor.
*Mint.* Finchè io non possa
Darti un' illustre prova
Della mia fè, non avrò pace mai.
*Lea.* Va Minteo ti consola: oggi il potrai. (b)
Sia pur sdegnato il Fato,
Per me s'oscuri il giorno,
Son di tal core armato
Che di mia gran costanza
Ne fà già l'Eco intorno
Le valli risuonar.
Per te mio Genitore
Non curo il viver mio,
E sol per te desio
Quest' anima spirar.
Sia &c. *parte.*

## SCENA VI.

*Leango; indi Siveno con Mandarini.*

ECco il dì che fin' ora
Tanto sudor, tanti sospiri, e tante
Cure mi costa. Il conservato Erede
De l'Impero Cinese
Oggi farò palese: oggi al paterno
Vedovo trono il renderò. Mi veggo
Alfin vicino al porto: e non mi resta
Scoglio

a *Sereno.* b *Misterioso.*



Scoglio più da temer. M..... qual tumulto!
Onde sì lieto? e dove
T'affretti, ò figlio?
*Siv.* A' piedi tuoi. (a)
*Lea.* Che fai?
Sorgi. E voi che chiedete? (b)
*Siv.* Il nostro, o padre,
Monarca in te.
*Lea.* Figlio ah che dici!
*Siv.* Alfine...
*Lea.* Sorgete: o non v'ascolto. (c)
*Siv* Alfin corona
I tuoi meriti il ciel. Di tanti regni
Conservati da te, per te felici,
Pieni de' tuoi trofei
Se fosti Padre, Imperadore or sei.
*Lea.* Come!
*Siv.* I Duci, il Senato,
I Ministri del Ciel, gli ordini tutti
Chiedon Signor l'assenso tuo: L'esige
Il pubblico desìo: del vuoto soglio
Lo dimanda il periglio:
Ed a nome d'ogn'un l'implora un figlio.
*Lea.* (Tu vorresti, o Fortuna,
Di mia fè trionfar: no: la mia fede
Al tuo non cede insidioso dono:
E a farla vacillar non basta un trono.
*Siv.* Tu pensi, o padre!
*Lea.* E ne stupisci? Ah sai
Di che peso è un diadema: e quanto sia
Difficile dover dare a' soggetti
* 10 Leggi,

a *S'inginocchia, e seco alcuni de' suoi seguaci.*
b *Agli altri.* c *Si levano.*

Leggi, ed esempj.
*Siv.* Il so. Tu mi spiegasti
Di questo mare immenso
Tutti i perigli.
*Lea.* Ed ai stupor s'io penso?
*Siv.* Quando esperto è il nocchiero....
*Lea.* Andate amici: *(a)*
Si raccolga il Senato: ivi i miei grati
Sensi udirete. E tu frattanto al Tempio
Sieguimi, o figlio. Ivi il gran Nume adora,
E fausto il cielo a' miei disegni implora. *(b)*
Voi sapete amati rai.
L'innocenza di quel core
La sua mente voi guidate;
Ne di sdegno, ira, e furore
Colpo barbaro, e tiranno
Mai lo possa tormentar.
Ma già veggo in lontananza
Dolce raggio di speranza
Le mie brame a consolar.
Voi &c. *parte.*

## SCENA VII.

*Siveno, e Lisinga.*

*Lis.* SIveno ascolta. *(c)*
*Siv.* Ah mia speranza! *(d)*
*Lis.* E vero
Che il padre tuo?
*Siv.* Sì. Tutto è ver.
*Lis.* L'erede
Dunque

a *A' Mandarini.* c *Allegra sommamente.*
b *Misterioso.* d *L'istesso.*



Dunque or tu sei di questo trono.
*Siv.* Addio.
Di te degno a momenti
Cara ritornerò.
*Lis.* Senti. Ma donde
Così strane vicende....
*Siv.* Sappi.. Ah non posso: il genitor m'attende.
*parte.*

## SCENA VIII.

*Lisinga sola.*

E Non sogno? Ed è vero?
Sì: del Cinese Impero
Ecco il mio Ben diventa erede. E chiaro
L'arcano ch' io temea. Sponde felici *(a)*
Dove appresi ad amar, dunque io non deggio
Abbandonarvi più? Dunque, o Siveno,
Sempre teco io vivrò? Dunque... Ah con tanto
Impeto - affetti miei.
Al cor non vi affollate. Io, ne morrei
Già sento che s'avanza
Un bel piacer nell'alma,
Già ritrovai la calma
D'un procelloso mar.
Tardi la mia speranza
Mi si mostrò d'aspetto,
Ma con maggior diletto
Mi venne a consolar.
Gia &c.

a *Trasportata.*

*Fine dell' Atto Primo.*

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Logge terrene, dalle quali si scuopre gran parte della real Città di Singana, e del fiume che la bagna. Le torri, i tetti, le *Pagodi*, le navi, gli alberi istessi, e tutto ciò, che si vede, ostenta la diversità con la quale producono in clima così diverso non men la natura, che l'arte.

*Siveno, e Mintea.*

*Siv.* LAsciami caro amico (a)
Lasciami in pace: il mio dolor non soffre
Compagnìa ne' consiglj.
*Mint.* Ah no: sì presto
Non disperar.
*Siv.* Tu mi trafiggi. Il Padre
Non ricusó l'impero? Il vero erede
Oggi a scoprir non si obbligò; Che vuoi
Dunque ch'io speri più? Qual più m'avanza
Conforto a' mali miei?

*Mint.*

a *Disperato.*



*Mint.* La tua costanza.
Mostrati allor che il perdi
Che eri degno del trono.
*Siv.* E creder puoi
Che il trono io pianga! Il meritarlo è stato
Non l'ottenerlo il voto mio. Si perda:
Poca virtù bisogna
Tal perdita a soffrir. Ma tu che a parte
Sei d'ogni mio pensier: tu che col trono
Vedi involarmi oh Dio!
Il bell' Idolo mio, la mia speranza,
Tu come ai cor di consigliar costanza?
*Mint.* Sei degno (lo confesso)
Sei degno di pietà: ma pure....
*Siv.* Addio.
*Mint.* Dove?
*Siv.* Da queste sponde
Ah lasciami fuggir. M'eran sì care!
Orribili or mi sono. Ah Principessa. (a)

## SCENA II.

*Ulania, e detti.*

COnosci fra' mortali
Uno al par di Siveno
Sfortunato mortal? Dov'è Lisinga?
Seppe il caso infelice?
Come sta? Che ne dice?
*Ulan.* Al colpo acerbo
Istupidì.
*Siv.* Tutto è finito. Un sogno



a *Trattenendolo.* b *S'incontra in Ulania.*

Fur le ſperanze mie. Quel cor, quel volto,
Quella man che mi diede
Tanti pegni di fede
Oh Dio! d'altri ſarà.
*Ulan.* Nol credo.
*Siv.* E come!
*Ulan.* A coſto d'un impero ella è capace
D'eſſer fedel. So come t'ama: ed io
Ben conoſco il ſuo cor.
*Siv.* Ma ignori il mio.
Soffrir che nata al ſoglio ella diſcenda
Fra i ſudditi per me? D'un ben ſi grande
Fraudar la patria mia? Torre all' impero
Chi può farlo felice? Ah non ſia vero:
Io non ſono a tal ſegno
E vile amante, e cittadino indegno.
*Ulan.* E qual altro riparo?
*Siv.* Fuggir.
*Mint.* Ma dove?
*Ulan.* E a che?
*Siv.* Dove non abbia
Ritegni il mio martire.
A lagnarmi: a languire:
A piangere: a morir.
*Mint.* Senti. E Liſinga
Laſci così?
*Ulan.* Prìa di partir l'aſcolta.
*Mint.* Vedila almeno.
*Siv.* Ah che mi dite! Ah troppo
Troppo il ſuo affanno accreſcerebbe il mio.
Su gli occhj io le morrei nel dirle addio.





Di pena ſi forte
Mi opprime l'eccesſo:
Ah barbara ſorte
Amore tiranno....
Si si mi vedrete,
Frà poco morir.
Che ſpecie d'affanno
E queſto per me.
Di &c.

## SCENA III.

*Ulania, e Minteo.*

*Mint.* ULania ah tu del volto (ca
So che non ai men bello il cor: t'increſ-
Del povero Siveno. Ah del ſuo ſtato
Liſinga informa, e il genitor: prendete
Tutti cura di lui: chi ſa fin dove
Traſportar lo potrebbe
L'eccesſivo dolore.
*Ulan.* E tu frattanto
Perchè nol ſiegui?
*Mint.* Oh Dio non poſſo. Io volo
Fuor della reggia. Un popolar tumulto
Colà mi chiama.
*Ulan.* Aſcolta.
*Mint.* Che imponi.
*Ulan.* E' ver ch' io poſſo
Diſpor per te?
*Mint.* Ponmi al cimento.
*Ulan.* Io fido (*a*)
Te ſteſſo a te. Ricordati che dei

Ren-

a *Con tenerezza.*

Renderne a me ragion. Con troppo ardire
Non arrischiarti. Una sì bella vita
Merta che si risparmj.
*Mint.* Ah mio tesoro!
Ah bell' Idolo mio! Tu m'ami.
*Ulan.* Io? Quando
Dissi d'amarti?
*Mint.* Il tuo timor, le care
Premure tue, quel rimirar pietoso,
Quel modesto arrossir mel dice assai.
*Ulan.* Ah Minteo che ti giova or che lo sai?
*Mint.* Oh quanto mai son belle
Le prime in due pupille
Amabili scintille
D'amor, e di pietà!
Tutta s'appaga in quelle
Un' innocente brama:
Non v'è per chi ben ama
Maggior felicità.
Oh, &c. *parte.*

## SCENA IV.

*Ulania, e poi Lisinga.*

*Ulan.* DEbole Ulania! I tuoi ritegni a' vinto
Alfine amor.
*Lis.* Ulania. E in questo stato (a)
La germana abbandoni? Io mai non ebbi
D'ajuto e di consiglio
Maggior bisogno. Ah tu non ami. Avresti
Maggior pietà, quando languir mi vedi.
*Ulan.* Mi fai torto: o pietà più che non credi.
*Lis.*

a *Affannata.*



*Lis.* Dunque m'assisti: io non son più capace
Di consigliar me stessa:
*Ulan.* Odimi: io nel tuo caso
Tutto in un foglio al padre
Il mio cor scoprirei.
Ei t'ama, e tu non dei
Temer che de' tuoi giorni il corso intero
Voglia render funesto.
*Lis.* E' vero: è vero. (a)
Sì: tu fa che a me venga
Il Tartaro messaggio: ed io frattanto
Volo il foglio a vergar. (b)
*Ulan.* Vado. (c)
*Lis.* Ah t'arresta. (d)
Prìa che torni il messaggio
Chi mi difenderà? Vorrà Leango
Obbligarmi a compir....
*Ulan.* Va dunque a lui:
Parlagli: a tua richiesta
Gl' Imenei differisca.
*Lis.* Andiamo.....E quale (e)
Della richiesta mia
Cagione ò da produr? Scoprimi amante?
E' duro il passo. Ah se un motivo almeno...
Ma dov' è mai Siveno: (f)
Perchè non vien?
*Ulan.* Di comparirti innanzi
Non

a *Pensa, e poi risoluta.*
b *S'incamina.*
c *Fa lo stesso.*
d *Si ferma irresoluta.*
e *Va, e s'arresta come sopra.*
f *Impaziente.*

Non a più cor.
*Liſ.* Dunque il vedeſti?
*Ulan.* Il vidi.
*Liſ.* Che ti diſſe? Che penſa?
*Ulan.* Penſa a partir.
*Liſ.* Stelle! E perchè?
*Ulan.* Paventa
Il ſuo dolore, e il tuo. Nè vuol più mai
Eſporſi.....
*Liſ.* E già partì? (a)
*Ulan.* Nol sò.
*Liſ.* Nol ſai? (b)
È queſto.... Olà: che tradimento! E queſto
Barbara mi naſcondi? Olà. Siveno (c)
Si cerchi ſi raggiunga
Si riconduca a me. (d)
*Ulan.* M'inſulti a torto. In tante anguſtie anch'io
Mi perdo, mi confondo, e rea non ſono
Se tu nol ſei. Barbara a me! Per lei
Di me ſteſſa mi ſcordo: e queſta è poi
La mercè che mi dona!
Reſta, reſta pur ſola. (e)
*Liſ.* Ah no: perdona
Perdona Ulania amata:
Mi fece vaneggiar la mia ſventura.
Va: m'aſſiſti: procura
Che non parta Siveno. Ah va: ti muova
Il mio ſtato, il mio pianto.

*Ulan.*

a *Con anſietà.*
b *Con iſdegno.*
c *Compariſcono due Tartari.*
d *Partano i Tartari.*
e *In atto di partire.*



*Ulan.* Vado: ma tu non avvilirti intanto.
Quando li mar biancheggia e freme,
Quando il ciel lampeggia e tuona,
Il nocchier che s'abbandona
Va ſicuro a naufragar.
Tutte l' onde ſon funeſte
A chi manca ardire, e ſpene:
E ſi vincon le tempeſte
Col ſaperle tolerar. Vado &c. (*parte.*)

## SCENA V.

*Leango, e Liſinga.*

*Liſ.* SE perdo il mio Siveno
Numi che fia di me! Grave a me ſteſſa...
*Lea.* Alfine, o Principeſſa;
Poſſo offrirti paleſi
Gli omaggi, ch' io ti reſi
Fin' or con l'alma. Oggi la mia ſovrana;
Oggi ſarà di queſto ciel Liſinga
La più lucida ſtella: oggi raccolta
Nel talamo real.
*Liſ.* Leango aſcolta.
Se diſpor degl' imperi
Fu dal deſtino a tua virtù conceſſo;
Diſpor del core altrui non è l'iſteſſo.
Il cor leggi non ſoffre. A mio talento
O' diſpoſto del mio:
A queſto ciel cerca altra ſtella. Addio.
Mi alletta, mi piace
La Face d'amore,
Ma voglio del core,
La mia libertà.
Mi &c. SCE-

## SCENA VI.

*Leango poi Siveno.*

*Lea.* Disingannarla io pur vorrei. No: prima
Che i Tartari sian giunti
E' rischio avventurar. *(a)* Che rechi? (un foglio!
Porgilo, e parti. *(b)*
*Siv.* A lei vuol ch' io ritorni *(c)*
La mia bella Lisinga: io sudo, io tremo
Nell' appressarmi a lei. No.... Ma pois' io
Trasgredire un suo cenno?
*Lea.* Astri benigni
Eccomi in porto. Il Tartaro soccorso
Pur gionto è alfin. *(d)*
*Siv.* (Lisinga il vuol; si vada....
Il genitor! No: sì confuso almeno
Non vogl' io ch' ei mi vegga.) *(e)*
*Lea.* Odi Siveno. *(f)*
Fermati. (Il ciel l'invia.)
*Siv.* (Che dirgli mai? *(g)*
Quali scuse.... )
*Lea.* Ah Signor! *(h)*
*Siv.* Padre! Che fai? *(i)*
*Lea.* Non son più padre tuo.

*Siv.*

a *Un paggio si presenta.*
b *Gli dà una lettera, e si ritira.*
c *Dubbioso senza vedere Leango.*
d *Rilegge.*
e *Vuol partire.* f *Siveno s' arresta.*
g *S' arresta da lontano.*
h *Vuole inginocchiarsi.* i *Sollevandolo*



*Siv.* Perche! Tu piangi?
Misero me! Dell' improviso pianto
Che tu versi dal ciglio
Ah forse il figlio è reo?
*Lea.* Non ò più figlio.
*Siv.* Intendo intendo: un temerario amore
Tu disapprovi in me. Perdona: è vero:
Lisinga è l'Idol mio. La colpa è grande;
Ma la scusa è maggior. Dov' è chi possa
Vederla, e non amarla?
*Lea.* Amalala: è giusto
Che la tua sposa adori.
*Siv.* Ah padre, ah queito
Scherzo crudel troppo il mio fallo eccede.
Lo so, lo so. Tu del Cinese Impero
Ai destinato a lei
Lo sconosciuto erede.
*Lea.* E quel tu sei.
*Siv.* Io!.... Non m'inganni?
*Lea.* No. Tu sei Svenvango
Del gran Livanio ultimo figlio.
*Siv.* E il trono?
*Lea.* E il trono è tuo retaggio.
*Siv.* E Lisinga?
*Lea.* E' tua sposa.
*Siv.* O sposa! O giorno!
O me felice! Ah sappia
L'idolo mio..... *(a)*
*Lea.* Dove t'affretti?
*Siv.* A lei.
*Lea.* Ferma, e se m'ami in questo stato altrui
Non ti mostrar: ti ricomponi, e pensa....

*Siv.*

(a) *Vuol partire.*

*Siv.* Sì caro padre mio: ſarò.... Vedrai.....
Ah troppo vorrei dir. Liſinga... Il trono.....
I beneficj tuoi....
*Lea.* Non affannarti:
Tutto intendo o Signor.
*Siv.* Signor mi chiami?
Ah no: chiamami figlio. Ah queſto nome
E' il mio pregio più grande. Io che farei
Senza di te? Tu ſolo
Padre, benefattor, maeſtro, amico,
Tutto foſti per me: tutta io ti deggio
La mia riconoſcenza, il mio riſpetto,
L'amor mio, la mia fede....
*Lea.* Figlio ah non più! La tenerezza eccede. (a)
Penſa qual ſia l'affetto
Che l'anima mi preme,
Se tutta la mia ſpeme
Ti rende alfin mio Rè.
Di ſtringerti nel petto
Mi ottengano già il vanto
Quel ſangue mio, quel pianto
Che ſparſi un dì per te.
Penſa &c.

## SCENA VII.

*Siveno, poi Minteo in fretta.*

*Siv.* OH ſorpreſa! oh contento! Ah quando il (ſappia
Ah che dirà la mia Liſinga!
*Mint.* Amico (b)
E teco alcun?
*Siv.*

a *Abbracciandolo con tenerezza, e poi ritirandoſi con riſpetto.* b *Affannato.*



*Siv.* Son ſolo.
*Mint.* Oh ignote! oh ſtrane
Vie del deſtin!
*Siv.* Che mai t'avenne?
*Mint.* Al fine
Dell' impero Cineſe
E' il ſucceſſor paleſe.
*Siv.* Onde sì preſto
Giunſe a te la novella?
*Mint.* E a te chi mai
Sì preſto la recò?
*Siv.* Leango.
*Mint.* Avreſti
Potuto immaginar che il tuo Minteo
Foſſe un Monarca?
*Siv.* Che!
*Mint.* Che foſſi il figlio
Io di Livanio?
*Siv.* Tu!
*Mint.* Sì: d'un evento
Strano così per informarti io corſi;
E il primo eſſer credei: mà già che il ſai
Non trattenermi. E' neceſſaria altrove
La mia preſenza
*Siv.* Odimi (oh ciel!) Chi diſſe
A te che ſei Svenvango?
*Mint.* Il vecchio Alſingo....
*Siv.* Quel che ignoto bambin....
*Mint.* Bambino ignoto
Per ſalvarmi mi finſe. I miei natali
Le indubitate prove, il nome mio
Poc' anzi ſol mi fè paleſe. Addio.
*Siv.* Sentimi (dove ſon!) ma come Alſingo

Tacque

Tacque fin' or?
*Mint.* Fin' or fu vuoto il trono
Ed Alsingo attendea
Tempo a parlar senza mio rischio.
*Siv.* Ed oggi
Perchè parlò?
*Mint.* Perchè fù il trono offerto
Oggi a Leango. Oh se vedessi come
Il popolo n'esula, e qual.... Ma troppo
L'amistà mi seduce: e può tumulti
Produr la mia dimora. Addio Siveno:
Vieni al mio seno: ed in qualunque stato
Sappi ch' io serbo a te l'affetto antico.
*Siv.* Ferma un' istante ancor.
*Mint.* Non posso amico. *(parte in fretta*

## SCENA VIII.

*Siveno, e poi Lisinga.*

*Siv.* GIusto ciel che m'avenne!
Son Svenvango, o Siveno!
Dove son! Chi son io! M'inganna il padre!
Mi tradisce l'amico!
*Lis.* Ah mio tesoro! *(a)*
Ah mio sposo! Ah mio Rè! Posso una volta
Chiamarti mio.
*Siv.* (Misero me! Che dirle?
La trafiggo se parlo.) *(b)*
*Lis.* Oggi co' Numi
La mia felicità non cambierei:
Oggi.... Ma tu non sei
Lieto ben mio?
*Siv.* (Questo è martir)
*Lis.* Che avvenne? Forse

a *Allegrissima.* b *Confuso.*



Forse non m'ami più?
*Siv.* T'amo: t'adoro:
Sei tu l'anima mia. *(a)*
*Lis.* Parlasti al Padre?
*Siv.* Gli parlai.
*Lis.* Non ti disse
Che Svenvango tu sei?
*Siv.* Mel disse.
*Lis.* E ch' io
Son la tua sposa?
*Siv.* Il disse ancor.
*Lis.* Ma dunque
Di che t'affliggi in sì felice stato?
Parla?
*Siv.* Ah mia vita, a sospirar son nato.
*Siv.* Ne' giorni tuoi felici
Ricordati di me.
*Lis.* Perche cosi mi dici
Anima mia, perche?
*Siv.* Taci bell' Idol mio.
*Lis.* Parla mio dolce amor.
*Siv.* ) Ah che parlando oh Dio
a 2. ) Tu mi trafiggi il cor!
*Lis.* ) Ah che tacendo oh Dio,
) Tu mi trafiggi il cor!
*Lis.* Veggo languir chi adoro,
Ne intendo il suo languir.
*Siv.* Di gelosia mi moro,
E non lo posso dir.
) Chi mai provò di questo
a 2. ) Affanno più funesto,
) Più barbaro dolor!
*Fine dell' Atto Secondo.*

a *Confuso.* ATTO

# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Luogo solitario, ed ombroso ne' Giardini Imperiali.

*Lisinga, e Siveno con gnardie Cinesi.*

*Siv.* LIsinga? Ah lode al ciel! Pur ti ritrovo. (a)
*Lis.* Qual fretta? Onde l'affanno?
Perchè tant' armi?
*Siv.* Al valor vostro amici (b)
Ed alla vostra fè questa io consegno
Cara parte di me. Là nel recinto
Della torre maggior, che il fiume adombra,
Scorgetela, e vegliate
Attenti in sua difesa. I passi loro
Siegui Lisinga. In sì munito loco
Sicura attendi: io tornerò frà poco.
*Lis.* Siveno! Oh Dei! Qual nuovo
Periglio or mi sovrasta?
Tu dove corri?

Siegui

a *Affannato.* b *Alle guardie.*



*Siv.* Il popolo in tumulto
Tutte inonda le vie. Vuol nella reggia
Introdurre un suo Rè. Gl' impeti insani
Io corro a raffrenar.
*Lis.* Senti: o t'arresta,
O con te mi conduci: io voglio almeno
Perirti accanto.
*Siv.* Ah che il tuo rischio o cara
Farebbe il mio. Mi tremarebbe il core
Al lampo d'ogni acciar. Resta tranquilla:
Torno a momenti.
*Lis.* Oh Dei! Tranquilla! E intanto
Tu d'un popolo armato
Vai l'ire ad affrontar.
*Siv.* No. Della reggia
Verso il magigore ingresso il volgo insano
S'affolla, e freme. Io per l'opposta uscita
Che mena al fiume, inaspettato al fianco
Coi miei l'assalirò. Fugar gl' imbelli
Di pochi istanti opra sarà.... Che! piangi!
Ah non temer mia Vita.
*Lis.* E a ciglio asciuto
Voi ch' io ti vegga a tale impresa accinto?
*Siv.* Amati rai, se non piangete, ò vinto.
Mi sento nel dividermi
Dall' adorato bene,
Il cor frà mille pene
Costretto a palpitar.
E allor che pur dovrei
Dar tregua a' mali miei
Con le mie pene intorno
Ritorno a sospirar.

Mi &c.

SCE-

## SCENA II.

*Lisinga, poi Leango con guardie.*

*Lis.* ASsistetelo, o Dei. (a)
*Lea.* Dove, o Lisinga
Così turbata?
*Lis.* E tu Signor che fai
Così tranquillo? E' la Città sossopra:
Minacciata è la Reggia:
Un' altro Rè....
*Lea.* Ti rassicura: a tutto,
Bella Lisinga, io gia providi.
*Lis.* E come?
*Lea.* A mia richiesta un numeroso stuolo
Di Tartari guerrieri il tuo gran padre
Sai che inviò: giunse poc' anzi, e verso
La Città già s'avanza.
*Lis.* E se frattanto
Il volgo contumace
La Reggia inonda? Avrem dal tardo ajuto
Vendetta, e non difesa.
*Lea.* Elette schiere
Custodiscon la Reggia:
Minteo n'è il Duce: e riposar possiamo
Di Minteo sù la fè.
*Lis.* Dunque ad esporsi
Perchè corre Siveno?
*Lea.* Esporsi! E come?
*Lis.* Ei per la via del fiume
Va i sollevati ad assalir.

*Lea.*

a *Volendo partire.*



*Lea.* Correte (a)
Custodi a trattenerlo.
*Lis.* Ah sì. (b)
*Lea.* Che pena
E' il moderar quei giovanili in lui
Impeti di valor! Tua quindi innanzi
Sia questa cura, o Principessa. Io spero
Che una amabile sposa
Sarà di me miglior maestra.
*Lis.* Ah voglia il cielo alfin..
*Lea.* Mai più sereno il cielo
Non si mostrò per noi. D'ogni procella
La minaccia è svanita:
Siam tutti in porto.
*Lis.* Ah tu mi torni in vita.
Perche più placida
L'alma respiri:
Già sciolta, e libera
Da rei martiri
Lasciai di piangere
Di sospirar.
Perche &c.

## SCENA III.

*Leango, poi Ulania.*

*Lea.* OLà: se ancor nel Tempio (mi
Son tutti uniti alcun m'avverta. Or par-
Un secolo ogni istante....
*Ulan.* Ove..... Ah Leango..... (c)

Ov'

a *A' Custodi senza spavento.*
b *A' Custodi.* c *Spaventata.*

Ov' è la mia germana? Ah me l'addita:
Difendici.... fuggiam.
Minteo fra poco
Il trono uſurperà.
*Lea.* Minteo? Che dici?
Il mio fido Minteo?
*Ulan.* Come! e non ſai
Ch' ei del popol ribelle
E' capo, è condottier?
*Lea.* Che aſcolto!
*Ulan.* Or credi
A quel dolce ſembiante,
A quel molle parlar. Numi! Ei s'appreſſa.
Fuggiam dal ſuo furore.
Eccolo. Siam perduti,

## SCENA IV.

*Minteo, e detti.*

*Lea.* AH traditore! *(a)*
*Mint.* A Perchè quel nudo acciaro! *(b)*
*Lea.* Empio! ribelle!
Perfido! ingrato!
*Mint.* A me Signor. *(c)*
*Lea.* Son queſti
Delle mie cure i frutti?
*Mint.* Ma per pietà m'aſcolta.
*Ulan.* Ah ſi permetti *(d)*

Ch'

a *Comincia a turbarſi.*
b *Snudando la ſpada, e andandogli all' incontro.*
c *Con modeſtia.*
d *Come ſopra.*



Ch' ei parli almeno.
*Lea.* E che può dir?
*Mint.* Si vuole
Signor che io ſia Svenvango. Il volgo il crede:
Ed io ſe a que' tumulti....
*Lea.* E tu ſpergiuro
Suo condottier ti fai?
*Ulan.* Ma ſe non laſci *(a)*
Ch' ei poſſa dir.
*Mint.* Se a quei tumulti io debba
Oppormi, o ſecondarli, a chieder vengo
L'oracolo da te
*Lea.* Sì: ma conduci
Tutto un popolo armato: apri una Reggia
Commeſſa alla tua fè.
*Mint.* La Reggia è chiuſa,
Signor: neſſun mi ſiegue: io vengo ſolo
A preſentarmi a te..
*Lea.* Ma Ulania....
*Ulan.* Io vidi
Sulle porte i ribelli:
Le vidi aprir: vidi Minteo fra loro
Che più attender dovea?
*Lea.* Dunque!..... *(b)*
*Mint.* Tu ſei
Della mia ſorte, e del Cineſe impero
L'arbitro ogn' or.
*Ulan.* (Nè deggio amarlo!)
*Mint.* Aſcolta,
Eſamina, diſponi

E

b *Come ſopra con impeto.*
c *Sorpreſo.*

È del regno, e di me. Finchè non sia
Da te, Signor, deciso a chi si debba
L'imperial retaggio;
Del pubblico riposo eccomi ostaggio. (a)
*Ulan.* (Che adorabile Eroe!)
*Lea.* Figlio, a gran torto
Io t'insultai: ma l'inudito eccesso
Di tua virtù mi scusa: e grande a segno
Che superò le mie speranze. (b)
*Ulan.* Or dimmi
Ch' ei Rè non sia?
*Lea.* No Principessa. Al Tempio
Caro Minteo mi siegui. In faccia al Nume
Il Rè ti scoprirò. Di quest' impero
Tu il sostegno, e l'onor: tu di mie cure,
Tu de' sudori miei
Sei la dolce mercè: ma il Re non sei.
Re non sei: ma senza regno
Già sei grande al par d'un Rè.
Quando è bella a questo segno
Tutto trova un' alma in sè.
Re &c. (*parte.*)

## SCENA V.

*Ulania, e Minteo.*

*Mint.* Mi lusingai che mi rendesse un trono
Degno di te: ma....
*Ulan.* Senza il trono è degno
Ch' io l'adori Minteo. Non a bisogno
De' doni della sorte
Chi tanto a in se. Con quel del Mondo intero
Io

a *Depone la spada.*
b *Rimette la spada.*



Io del tuo cuor non cangerei l'impero.
*Mint.* Chi provò fra' mortali
Maggior felicità! Mio ben, mio Nume,
Amor mio, mia speranza....
*Ulan.* Andiamo al Tempio:
Leango attenderà.
*Mint.* Sì: mi precedi;
Con Siveno a momenti
Io ti raggiungerò.
*Ulan.* Ferma. Siveno
Or non è nella Reggia. Il ciel sa quando
Ritornerà. Donde la bagna il fiume
Ne uscì poc' anzi armato
Per opporsi a ribelli.
*Mint.* Ah sconsigliato!
Ah soffri
Che a soccorrerlo io vada.
*Ulan.* E per Siveno
Così lasciar mi dei?
*Mint.* Egli è in rischio, mia vita, e tu nol sei.
*Ulan.* Ah Minteo non è questa
Prova di poco amore?
*Mint.* Anz' è gran prova
Dell' amor mio costante:
Un freddo amico è mal sicuro amante:
Avran le serpi, o cara
Con le colombe il nido,
Quando un' amico infido
Fido amator sarà.
Nell' anime innocenti
Varie non son fra loro
Le limpide sorgenti
D'amore, e d'amistà.
Avran &c. (*parte.*) SCE-

## SCENA VI.

*Ulania sola.*

CHI vuol che di follìa sia segno espresso
Il confidar se stesso
Al dubbio mar degli amorosi affanni;
Vegga prima Minteo: poi mi condanni.

Se per tutti ordisse amore
Così amabili catene;
E' ben misero quel core
Che non vive in servitù.
Son diletto ancor le pene
D'un felicice prigioniero:
Quando uniscono l'impero
La bellezza, e la virtù.
Se &c. *parte.*





## SCENA VII.

Parte interna, ed illuminata della maggiore Imperial *Pagode*. Così la struttura, come gli ornamenti del magnifico edificio esprimono il genio, ed il culto della nazione. Bonzi, Mandarini d'arme, e di lettere. Grandi, e Custodi.

*All' aprirsi della Scena si trova Leango in atto di ascoltar con isdegno alcune delle guardie. Poi viene Lisinga.*

*Lea.* E Voi stupidi, e voi del suo periglio
Venite adesso ad avvertirmi? Andiamo
Seguitemi codardi: (*a*)
A difender Siveno.....
*Lis.* E' tardi, è tardi. (*b*)
*Lea.* Che?
*Lis.* Più non vive.
*Lea.* Ah no. Chi l'asficura? (cima
*Lis.* Quest' occhi.. Oh Dio.. Quest' occhi. Io dalla
Della torre maggiore.... Oimè.... Lo vidi
Affrettarsi.... assalir.... sperò.... volea.....
Ah non posso parlar.
*Lea.* Gelo!
*Lis.* Ei nel fianco
Del popol folto urtò co' suoi. Lo assalse
Quello assalito, e il circondò. Gli amici
Tutti l'abbandonaro. Ei su la sponda
Balza d'un picciol legno, e solo a tanti
(Che

a *Incaminandosi.* b *Piangendo.*

(Che valor!) s'opponea. La turba alfine
Supera, inonda il legno: ei d'ogni parte
Ripercosso, trafitto, urtato, e spinto
Pende sul fiume, e vi trabocca estinto.
*Lea.* A sì barbaro colpo
Cede la mia costanza. Abbiam perduto
Voi Cinesi il Re vostro: io di tant' anni
I palpiti, i sudori.

## SCENA VIII.

*Ulania, e detti.*

*Ulan.* LEango ah quale,
Qual novella io ti porto!
*Lea.* Lo so (taci) lo so. Siveno è morto!
*Ulan.* Vive, vive Siveno.
*Lea.* Oh ciel!
*Ulan.* Vedilo.

## SCENA ULTIMA.

*Siveno, Minteo, seguito di Cinesi: due de' quali portano sopra bacili le fanciullesche vesti reali. E detti.*

*Lea.* AH vieni
Dell' età mia cadente
Delizia, onor, sostegno:
Vieni mio Rè.
*Siv.* Sono il tuo figlio. Il trono,
Signor, non dessi a me. L'usurperei
Al mio liberatore. Il vero erede
Ecco in Minteo: son troppo
Grandi le prove sue: dubbio non resta.

Lea.



*Lea.* Leggi: e dì se v'è prova eguale a questa. *(a)*
*Siv.* Chi vergò questo foglio?
*Lea.* Livanio il tuo gran padre.
*Mint.* (Or chi son io?)
*Siv. Popoli il figlio mio (b)*
*Vive in Siveno. Io dell' eroica fede*
*Che l' à salvato, il testimonio io fui.*
*E Leango l'Eroe: credete a lui.*
*Livanio.*
*Lea.* E ben?
*Siv.* Son fuor di me! Ma dimmi
(Appressatevi a noi) Dimmi: ravvisi *(c)*
Queste tinte di sangue
Regie spoglie infantili?
*Lea.* Oimè! che miro! *(d)*
Donde in tua man?
*Siv.* Tutto saprai: non era
Svenvango in queste avvolto allor che il ferro
De' ribelli il trafisse?
*Lea.* Oh Dio! Non v'era. *(e)*
*Siv.* Come?
*Lea.* V'era il mio figlio.
*Siv.* Il tuo! Chi mai,
Chi vel ravvolse?
*Lea.* Io stesso: ed io lo vidi
In tua vece spirar. Parmi che ancora,
Quasi chiedendo aita,
In vece di parlar, la pargoletta
Trafitta man mi stenda: i colpi atroci
Nella tenera gola

Rivedo

a *Gli dà un foglio.* b *Legge.*
c *S'avanzano i Cinesi, che portano i bacili.*
d *Innorridisce.* e *Con impeto di passione.*

Rivedo oh Dio cader: tutte ò ful ciglio...
*Mint.* Padre mio, caro padre ecco il tuo figlio. (a)
*Lea.* Che? (b)
*Mint.* Tuo figlio ſon' io. L'antico Alſingo
Mi ſalvò moribondo: e in quelle ſpoglie
Credè ſalvato il Re.
*Ulan.* Oh ſtelle!
*Liſ.* Oh Dei!
*Siv.* Ah tu m'involi amico (c)
Il caro padre mio.
*Mint.* Ma rendo al trono
Un Monarca sì degno. (d)
*Siv.* Laſcia ah laſciami il padre, e prendi il regno.
*Lea.* Figli miei, cari figli (e)
Tacete per pietà. Non ò vigore
Per sì teneri aſſalti. Aſtri clementi
Diſponete or di me. Rinvenni il figlio:
Difeſi il mio Sovrano:
Poſſo or morir: non ò viſſuto in vano.

*CORO.*

Sarà nota al Mondo intero
Sarà chiara in ogni Età.
Dell'Eroe di queſto impero
L'inudita fedeltà.

a *Gli bacia la mano con impeto di gioja, e di tenerezza.*
b *Sorpreſo.*
c *Moſtra le cicatrici della mano, e della gola.*
d *Stringendoſi al petto la mano di Leango.*
e *Abbraciando or l'uno, or l'altro.*

*FINE DEL DRAMMA.*